

Testo integrale del discorso del senatore Chuck Schumer:

"Le elezioni israeliane sono l'unica via"

Il leader della maggioranza democratica afferma che i quattro ostacoli che impediscono la pace sono Hamas, gli israeliani di estrema destra, il presidente dell'Autorità Palestinese Abbas e Netanyahu



Quello che segue è il testo completo del discorso del leader della maggioranza democratica al Senato Chuck Schumer tenuto il 14 marzo 2024, come rilasciato dall'ufficio del senatore:

Mi alzo oggi per parlare di quello che credo possa – e debba – essere il percorso da seguire per garantire la pace reciproca e una prosperità duratura per israeliani e palestinesi.

Parlo per me, ma parlo anche a nome di tanti ebrei americani tradizionalisti – una maggioranza silenziosa – le cui opinioni sfumate sulla questione non sono mai state ben rappresentate nelle discussioni di questo paese sulla guerra a Gaza.

Il mio cognome è Schumer, che deriva dalla parola ebraica Shomer, ovvero “guardiano”. Naturalmente, la mia prima responsabilità è verso l’America e New York. Ma in qualità di primo leader della maggioranza ebraica al Senato degli Stati Uniti e di più alto funzionario eletto ebreo di sempre in America, sento anche molto intensamente la mia responsabilità come Shomer Yisroel, un guardiano del popolo di Israele.

Nel corso della storia ebraica, ci sono stati molti Shomrim, e molti di loro erano molto più grandi di quanto io affermi di essere. Tuttavia, questa è la posizione in cui mi trovo ora, in un momento di grande difficoltà per lo Stato di Israele, per il popolo ebraico e per gli amici non ebrei di Israele.

Quindi sento un immenso obbligo di parlare e agire.

Parlo come membro di una comunità di ebrei americani che conosco molto bene. Sono la mia famiglia, i miei amici. Molti di loro sono miei elettori, molti di loro sono democratici e molti sono profondamente preoccupati per il perseguimento della giustizia, sia a New York che nel mondo. Dal Talmud – Tikkun Olam, l'appello a “riparare il mondo” – ha spinto gli ebrei di tutto il mondo a fare ciò che è giusto.

Amiamo Israele nelle nostre ossa. Ciò che Israele ha significato per la mia generazione, a memoria d'uomo dell'Olocausto, è impossibile da misurare. La fioritura del popolo ebraico nel deserto, dalle ceneri dell'Olocausto, e la realizzazione del sogno di una patria ebraica – dopo quasi duemila anni di preghiera e attesa – rappresenta una delle cause più sentite della mia vita.

E a differenza di alcuni americani più giovani, ricordo quanto sia stato difficile realizzare quel sogno. Ricordo che alla James Madison High School, durante la Guerra dei Sei Giorni, stringevo la mia radio a transistor all'orecchio chiedendomi se Israele sarebbe stato gettato in mare.

Se gli eventi degli ultimi mesi hanno messo in chiaro qualcosa, è che Israele è circondato da nemici feroci, e ci sono molte persone in tutto il mondo che giustificano e addirittura sostengono i loro obiettivi di espellere e uccidere gli ebrei che vivono nella loro terra conquistata a fatica. di rifugio.

Non sottovaluterò mai le gravi minacce che Israele affronta – e ha affrontato – per tutta la sua esistenza, né sottovaluterò mai l'oppressione che il popolo ebraico ha sopportato per millenni.

È proprio a partire da questo legame di lunga data e dalla preoccupazione per lo Stato di Israele e il suo popolo che oggi parlo di quelle che considero le minacce esistenziali più urgenti alla pace e alla prosperità a lungo termine di Israele.

Dopo cinque mesi di sofferenza da entrambe le parti di questo conflitto, la nostra riflessione deve rivolgersi – con urgenza – a come possiamo raggiungere una pace duratura e garantire prosperità e sicurezza sia al popolo ebraico che a quello palestinese in Medio Oriente.

Credo che per raggiungere quella pace duratura – che tanto desideriamo – Israele debba apportare alcune significative correzioni di rotta, che illustrerò in questo discorso.

Ma prima non dimentichiamo come siamo arrivati a questo momento critico.

Ciò che Hamas ha fatto il 7 ottobre è stato brutale oltre ogni immaginazione. Mi sono seduto con le famiglie delle persone uccise nell'assalto. Ho visto il filmato e ascoltato le storie di innocenti assassinati e violentati con spietata crudeltà. Finché vivrò, non dimenticherò mai queste immagini, questo male puro e premeditato.

Molti membri della mia famiglia furono uccisi dai nazisti durante l'Olocausto. Il 7 ottobre e la spudorata risposta a sostegno di quell'attacco terroristico da parte di alcuni in America e in tutto il mondo hanno risvegliato i timori più profondi del popolo ebraico: che il nostro annientamento rimanga una possibilità.

Oggi, oltre 130 ostaggi rimangono prigionieri a Gaza. Sono angosciato dalla difficile situazione di così tanti ostaggi ancora intrappolati nella rete di tunnel di Hamas. Prego per loro e per le loro famiglie, che mi hanno ispirato con il loro tenace impegno a garantire che i loro cari non vengano dimenticati.

Molti di loro sono americani: Jonathan Dekel Chen, Hersch Goldberg Polin; e alcuni sono i miei elettori di New York: Omer Neutra, Keith Siegel e Itay Chen, che come abbiamo tragicamente appreso questa settimana è stato brutalmente ucciso il 7 ottobre mentre prestava servizio vicino al confine di Gaza. Hamas detiene ancora il suo corpo, così come quelli degli americani Judi Weinstein e Gad Haggai.

Mi sono seduto con molte di queste famiglie e ho pianto con loro. Ogni giorno in cui i loro cari non tornano a casa porta con sé abbastanza angoscia e dolore da durare tutta la vita.

Sto lavorando in ogni modo possibile per sostenere l'amministrazione Biden mentre i negoziati continuano per liberare tutti gli ostaggi. Esorto tutti gli attori al tavolo – gli israeliani, l'amministrazione Biden, il Qatar, gli egiziani e chiunque altro al tavolo – a continuare a fare tutto il possibile per raggiungere un accordo. Hamas ha già ottenuto un accordo. Dovrebbero dire di sì. Non c'è tempo da perdere.

Il mio cuore si spezza anche per la perdita di così tante vite civili a Gaza. Sono angosciato dal fatto che la campagna di guerra israeliana abbia ucciso così tanti palestinesi innocenti. So che i miei compagni ebrei americani provano la stessa angoscia quando vedono le immagini di bambini morti e affamati e di case distrutte.

Gaza sta vivendo una catastrofe umanitaria: intere famiglie spazzate via, interi quartieri ridotti in macerie, sfollamenti di massa, bambini sofferenti.

Non dovremmo lasciare che la complessità di questo conflitto ci impedisca di affermare la pura verità: i civili palestinesi non meritano di soffrire per i peccati di Hamas, e Israele ha l'obbligo morale di fare di meglio. Gli Stati Uniti hanno l'obbligo di fare meglio.

Credo che gli Stati Uniti debbano fornire consistenti aiuti umanitari a Gaza e fare pressione sugli israeliani affinché ne arrivino di più alle persone che ne hanno bisogno.

Nel corso dei secoli gli ebrei hanno provato empatia con coloro che soffrono e che sono oppressi perché noi stessi ne sapevamo molto. Come ci insegna la Torah, ogni vita umana è

preziosa e ogni singola vita innocente persa, sia israeliana che palestinese, è una tragedia che, come dice la Scrittura, “distrugge un mondo intero”.

Ciò che inorridisce soprattutto così tanti ebrei è la nostra sensazione che Israele non sia in grado di sostenere questi valori tipicamente ebraici che ci stanno così a cuore. Dobbiamo essere migliori dei nostri nemici, per non diventarli.

Israele ha il diritto fondamentale di difendersi, ma come ho detto fin dall’inizio di questa guerra, il modo in cui esercita tale diritto è importante.

Israele deve dare priorità alla protezione delle vittime civili nell’identificazione degli obiettivi militari. Ho ripetutamente invitato il governo israeliano a farlo.

Ma va anche detto che Israele non è affatto l’unico responsabile dell’immenso numero di vittime civili. Incolpare solo Israele per la morte dei palestinesi è ingiusto, unilaterale e deliberatamente manipolativo – e ignora il ruolo di Hamas in questo conflitto.

Hamas ha consapevolmente provocato un immenso tributo di civili durante questa guerra. Il loro obiettivo il 7 ottobre era quello di provocare una dura risposta da parte di Israele uccidendo quanti più ebrei possibile nel modo più crudele possibile: violentando donne, giustiziando bambini, dissacrando corpi, brutalizzando intere comunità.

Da allora, Hamas si è spietatamente nascosto dietro i suoi compagni palestinesi, trasformando gli ospedali in centri di comando e i campi profughi in siti di lancio missilistico. È ben documentato che i soldati di Hamas usano innocenti abitanti di Gaza come scudi umani. I leader di Hamas, molti dei quali vivono una vita di lusso in luoghi lontani dalla povertà e dalla sfortuna di Gaza, non si preoccupano per nulla dei palestinesi per i quali affermano di combattere nobilmente.

Mi dà profondamente fastidio che la maggior parte dei media che si occupano di questa guerra, e molti manifestanti che si oppongono ad essa, abbiano attribuito interamente la colpa delle vittime civili a Israele. Troppo spesso, nei media e durante le proteste, non si nota mai che Hamas ha fatto di tutto per rendersi inseparabile dalla popolazione civile di Gaza, usando i palestinesi come scudi umani.

Troppe agenzie di stampa e giornali danno il via libera ad Hamas non discutendo quasi mai di questa pratica vergognosa che è centrale nella loro strategia di combattimento, e questo ha portato ad una percezione imprecisa della dura realtà di questa guerra. Credo che le storie che menzionano giustamente la perdita di vite umane innocenti palestinesi dovrebbero anche sottolineare come Hamas usi i civili come scudi umani. Non succede quasi mai. E credo che ogni protesta che giustamente denuncia la perdita di uomini, donne e bambini palestinesi

innocenti, dovrebbe anche denunciare Hamas per il suo ruolo centrale nello spargimento di sangue.

Quando i manifestanti denunciano la perdita di vite palestinesi, ma non condannano mai questa perfidia o la perdita di vite israeliane, ciò confonde e turba profondamente la stragrande maggioranza degli americani ebrei e non ebrei che sostengono lo Stato di Israele.

Dato che Hamas ha lanciato il suo attacco il 7 ottobre per provocare Israele, dato che Hamas ha cercato il conseguente tributo di civili a Gaza, dato che Hamas voleva che sia gli israeliani che gli arabi si scontrassero gli uni con gli altri... le tensioni su entrambe le parti si sono drammaticamente intensificate.

E ora, a causa di queste tensioni infiammate sia nella comunità israeliana che in quella palestinese, le persone di tutte le parti in guerra si stanno allontanando da una soluzione a due Stati – compreso il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, che nelle ultime settimane ha affermato ad alta voce ripetutamente ciò che molti sospettavano da tempo rifiutando apertamente l'idea di uno Stato e di sovranità palestinese.

Come funzionario ebreo eletto di più alto rango nel nostro governo e strenuo difensore di Israele, mi alzo oggi per dire inequivocabilmente: questo è un grave errore. Per Israele. Per i palestinesi. Per la regione e il mondo.

L'unica soluzione reale e sostenibile a questo conflitto decennale è una soluzione negoziata a due Stati: uno Stato palestinese smilitarizzato che viva fianco a fianco con Israele in egual misura di pace, sicurezza, prosperità, dignità e riconoscimento reciproco.

Sia gli ebrei che i palestinesi rivendicano da tempo questa terra. Contrariamente alle affermazioni infondate, assurde e offensive di alcuni secondo cui il popolo ebraico è "colonizzatore" nella sua patria ancestrale, il popolo ebraico vive in Terra Santa ininterrottamente da più di tre millenni. Per secoli, gli ebrei hanno fatto l'aliya e sono andati nella terra di Israele per vivere e stabilirsi. Per secoli, durante la Pasqua ebraica, gli ebrei di ogni angolo del globo hanno pregato: "L'anno prossimo a Gerusalemme".

Una patria ebraica in Israele non è un'invenzione del ventesimo secolo. Israele è la nostra casa storica. Una casa per persone oppresse da secoli.

Anche i palestinesi vivono nella terra da generazioni e, nei secoli passati, hanno formato una propria cultura, identità, cucina e letteratura distinta. L'idea sostenuta da alcuni secondo cui "non esistono palestinesi" oggi è imprecisa, offensiva e inutile.

L'unica soluzione giusta a questa situazione è quella in cui ogni popolo possa prosperare fianco a fianco nel proprio stato.

Ma affinché una soluzione a due Stati funzioni a lungo termine, deve includere compromessi reali e significativi da entrambe le parti.

Ad esempio, troppi israeliani che affermano di volere una soluzione a due Stati non riconoscono come la quantità e la portata dell'espansione degli insediamenti rendano tale soluzione virtualmente impossibile.

E troppi palestinesi che dicono di volere una soluzione a due Stati non riconoscono come la loro insistenza su un inequivocabile "diritto al ritorno" sia un ostacolo fatale al progresso.

Entrambi i modi di pensare stanno ostacolando il processo di pace.

E ci sono altri a sinistra che vedono con scetticismo la soluzione dei due Stati come un ideale che non si realizzerà mai, un obiettivo lontano che consente la continuazione dello status quo a Gaza e in Cisgiordania, dove i palestinesi devono affrontare ostacoli unici, rispetto ai loro omologhi israeliani. Di conseguenza, rifiutano la soluzione dei due Stati a favore di uno Stato unico, dove palestinesi e israeliani vivrebbero presumibilmente fianco a fianco in una pace democratica.

Posso comprendere l'idealismo che ispira tanti giovani in particolare a sostenere la soluzione di uno Stato unico. Perché non possiamo vivere tutti fianco a fianco e casa per casa in pace?

Conto almeno due ragioni per cui questo non funzionerebbe e perché è inaccettabile per la maggior parte degli ebrei.

In primo luogo, questo stato combinato potrebbe prendere una svolta politica estrema, mettendo in pericolo gli ebrei israeliani. Questo Stato sarebbe a maggioranza palestinese e, in passato, alcuni palestinesi hanno votato per dare potere a gruppi come Hamas, che cerca di sradicare il popolo ebraico.

Sostenere la democrazia all'estero è una politica americana di lunga data, ma in questo ipotetico Stato unico la democrazia potrebbe costare la sicurezza degli ebrei israeliani se gli estremisti prendessero il controllo di questo nuovo stato di cose per raggiungere il loro vero obiettivo: l'espulsione violenta degli ebrei dal paese. Terra Santa.

Questa non è una paura astratta. Migliaia di anni di storia ebraica mostrano che quando le cose vanno male, il popolo del paese in cui vivono gli ebrei – anche in una democrazia – troppo spesso si rivolge a loro come convenienti capri espiatori. Non vi è alcuna garanzia che ciò non accada di nuovo in un unico stato israelo-palestinese. Che gli elettori palestinesi siano i protettori degli ebrei israeliani sarebbe un passo troppo lontano da accettare.

In secondo luogo, gli ebrei hanno diritto ad un proprio Stato. È preoccupante per me che molte persone, soprattutto a sinistra, sembrano riconoscere e addirittura celebrare questo diritto alla statualità per ogni gruppo tranne che per gli ebrei. Se una patria nazionale per tutti i popoli del mondo è stato l'obiettivo trainante del movimento anticoloniale del secolo scorso, allora perché solo gli ebrei sembrano essere penalizzati per questa aspirazione? Gli ebrei hanno il diritto umano al proprio Stato proprio come qualsiasi altro popolo, compresi i palestinesi.

Come ho detto, ci sono anche alcuni israeliani che si oppongono anche ad una soluzione a due Stati con uno Stato palestinese smilitarizzato perché temono che possa tollerare o costituire un porto per ulteriore terrorismo contro uno Stato ebraico.

Capisco queste paure. Ma l'amara realtà è che un unico Stato controllato da Israele, da loro sostenuto, garantisce una guerra certa per sempre e un ulteriore isolamento della comunità ebraica nel mondo nella misura in cui il suo futuro sarebbe messo a repentaglio.

Lasciami elaborare.

Dicono che la definizione di follia sia fare sempre la stessa cosa e aspettarsi un risultato diverso. Se Israele non solo dovesse mantenere lo status quo, ma andare oltre e rafforzare il suo controllo su Gaza e la Cisgiordania, come alcuni nell'attuale amministrazione Netanyahu hanno suggerito – creando di fatto uno Stato unico – allora quale ragionevole aspettativa può sappiamo che Hamas e i suoi alleati deporranno le armi? Significherebbe una guerra continua.

Oltre a ciò, l'avvicinamento di Israele ad un unico stato interamente sotto il suo controllo romperebbe ulteriormente le sue relazioni con il resto del mondo, compresi gli Stati Uniti. Negli ultimi mesi il sostegno a Israele è diminuito in tutto il mondo e questa tendenza non potrà che peggiorare se il governo israeliano continuerà a seguire la strada attuale.

Apprezzo che così tanti israeliani non possano contemplare la possibilità di due Stati in questo momento perché rimangono traumatizzati e arrabbiati per ciò che Hamas ha fatto il 7 ottobre. La brutalità, la crudeltà, la violenza sessuale, l'incarcerazione e l'abuso di centinaia di ostaggi. Naturalmente sono solidale con questo punto di vista. Sono sconvolto e arrabbiato anch'io.

Non dimenticheremo mai quello che è successo il 7 ottobre. Ma anche se portiamo l'angoscia nei nostri cuori, dobbiamo pensare al futuro, al medio e lungo termine, e a come possiamo garantire che qualcosa come il 7 ottobre non accada mai più. Non possiamo lasciare che la rabbia o il trauma determinino le nostre azioni e offuscano il nostro giudizio.

Una soluzione a due Stati può sembrare scoraggiante, soprattutto adesso, ma credo che sia l'unica soluzione realistica e sostenibile – sulla base della sicurezza, sulla base della prosperità, sulla base dei diritti umani fondamentali e della dignità.

Ma per raggiungere una soluzione a due Stati, la realtà è che le cose devono cambiare.

In questo momento, ci sono quattro ostacoli principali che si frappongono alla realizzazione di due Stati, e fino a quando non verranno rimossi dall'equazione, non ci sarà mai pace in Israele, a Gaza e in Cisgiordania.

Questi quattro ostacoli principali sono:

Hamas e i palestinesi che sostengono e tollerano i loro modi malvagi.

Radicali israeliani di destra nel governo e nella società.

Il presidente dell'Autorità Palestinese Mahmoud Abbas.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

Spiegherò ciascuno in dettaglio.

Il primo grande ostacolo alla pace è Hamas e i palestinesi che sostengono e tollerano i loro comportamenti malvagi.

Hamas è favorevole alla distruzione di Israele e, negli ultimi decenni, ha minato ogni speranza di pace in ogni momento. È stato Hamas ad avviare la sua feroce campagna di attentati suicidi contro israeliani innocenti per far deragliare il nascente processo di pace a Oslo. È stato Hamas ad assassinare i rappresentanti politici palestinesi più moderati a Gaza nel 2007. È Hamas che ha tenuto Gaza sotto un governo repressivo e antidemocratico per quasi due decenni. Ed è Hamas che ha preso di mira quei coraggiosi abitanti di Gaza che si sono espressi contro le sue azioni o hanno cercato di colmare il divario tra israeliani e palestinesi.

Sia gli ebrei americani che gli israeliani sono rimasti sconvolti e feriti dai tentativi di rinominare Hamas, che è designata dagli Stati Uniti come organizzazione terroristica, come nobile resistenza o combattente per la libertà. I tentativi di giustificare le loro azioni orribili contro sia gli israeliani che i palestinesi sono moralmente ripugnanti.

Un cessate il fuoco permanente, con effetto immediato, consentirebbe soltanto ad Hamas di riorganizzarsi e lanciare ulteriori attacchi contro i civili israeliani. Non potrà mai esserci una soluzione a due Stati se Hamas avrà un potere significativo.

Tuttavia, un cessate il fuoco temporaneo, come quello proposto dal presidente Biden, che consentirebbe il ritorno degli ostaggi e aiuti umanitari per i palestinesi sofferenti, è molto diverso ed è qualcosa che sostengo. Ma qualsiasi proposta che lasci Hamas con un potere significativo è inaccettabile per me e per la maggior parte degli israeliani.

Dovrebbe essere ovvio che Hamas non può avere alcun ruolo nella futura Gaza se vogliamo raggiungere la pace.

Lo stesso vale per la minoranza di palestinesi che sostengono Hamas e per coloro che manifestano altre forme di estremismo, anche se non sono tesserati. Gli abitanti di Gaza che si sono avventurati nel territorio israeliano il 7 ottobre per saccheggiare e saccheggiare. La gente della Cisgiordania che ha inondato le strade e ha applaudito da lontano l'uccisione a sangue freddo di madri e bambini.

Questo è un comportamento spaventoso e, sebbene possa non essere all'altezza del terrorismo, non trova posto in un futuro pacifico per Israele e i palestinesi, e dovrebbe essere denunciato dall'opinione pubblica palestinese e dai suoi leader che credono in un futuro più sostenibile oltre il ciclo di vendetta violenta.

Il secondo grande ostacolo alla pace sono gli israeliani di destra radicale nel governo e nella società.

I peggiori esempi di questo radicalismo sono il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich e il ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben Gvir.

In passato il ministro Smotrich ha apertamente chiesto la sottomissione o lo sfollamento forzato di tutti i palestinesi in Cisgiordania. Nella crisi attuale, ha usato una retorica incendiaria e ha chiesto restrizioni punitive nei confronti degli agricoltori palestinesi in Cisgiordania durante la raccolta delle olive. Ha impedito il trasferimento di fondi all'Autorità Palestinese e si è opposto alla fornitura di qualsiasi assistenza umanitaria a Gaza, arrivando al punto di bloccare le spedizioni di farina concordate.

Il ministro Ben Gvir non sta meglio. Quando era giovane gli fu vietato il servizio militare israeliano a causa delle sue opinioni estremiste. L'anno scorso, con una mossa intesa solo a inimicarsi la popolazione musulmana, ha visitato il Monte del Tempio con i suoi sostenitori come una sfacciata dimostrazione di forza nei confronti dei palestinesi. E durante l'attuale conflitto, ha facilitato la distribuzione di massa di armi ai coloni di estrema destra, esacerbando l'instabilità e alimentando la violenza.

C'è qualcosa di disgustoso in ciò in cui credono i ministri Smotrich e Ben Gvir e nel modo in cui usano le loro posizioni di autorità e influenza; un desiderio di infiammare e provocare che è profondamente irresponsabile e autodistruttivo.

Nelle mie conversazioni con i leader israeliani, li ho esortati a fare di più per reprimere l'inaccettabile violenza dei coloni vigilanti in Cisgiordania, e ho sostenuto gli sforzi dell'amministrazione Biden per imporre conseguenze per la violenza estremista dei coloni. Ma la triste realtà è che questa violenza è apertamente sostenuta dai ministri Smotrich e Ben Gvir, e finché manterranno le loro posizioni di potere non sarà fatto alcun vero progresso.

Pur non essendo equivalenti, gli estremisti palestinesi e gli estremisti israeliani perseguono lo stesso obiettivo: dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo, mirano a cacciare l'altro dalla terra.

I ministri Smotrich e Ben Gvir potrebbero non dire di voler uccidere tutti i palestinesi sul colpo, ma sono chiari nel loro desiderio di spostarli dalle loro case e sostituirli con coloni israeliani.

Anche questo è ripugnante. Finché questi due paesi manterranno le loro posizioni di potere, la pace sarà difficile, se non impossibile, da raggiungere.

Il terzo grande ostacolo alla pace è il presidente dell'Autorità Palestinese, Mahmoud Abbas, che è legato ai suoi meschini interessi politici, a scapito sia della Cisgiordania che di Gaza.

Nel corso degli anni, il presidente Abbas si è sottratto al processo democratico, rifiutandosi di tenere elezioni per oltre un decennio e non riuscendo a conferire potere alla futura leadership. Nonostante il suo lungo mandato alla guida dell'Autorità Palestinese, ha raggiunto pochi degli obiettivi autoproclamati. L'Autorità Palestinese rimane corrotta e continua a incitare all'instabilità attraverso il sistema del pagamento dei martiri. I palestinesi non sono più prosperi, né più sicuri, né più liberi di quanto lo fossero quando Abbas prese il potere per la prima volta. Di conseguenza, il presidente Abbas ha perso la fiducia del popolo palestinese.

Inoltre, è un terribile modello e leader spirituale. In passato, ha partecipato alla totale negazione dell'Olocausto, tentando di giustificare le azioni dei nazisti. Questo abbraccio all'antisemitismo si è esteso al suo rifiuto, per settimane, di condannare la perdita di vite civili israeliane il 7 ottobre. Se Abbas dovesse rimanere, il popolo palestinese non può avere alcuna garanzia che uno Stato palestinese sarebbe in grado di garantire la sua sicurezza o prosperità. Né possono credere che il governo sarebbe libero dalla corruzione.

Affinché ci sia qualche speranza di pace in futuro, Abbas deve dimettersi ed essere sostituito da una nuova generazione di leader palestinesi che lavoreranno per raggiungere la pace con uno Stato ebraico. Altrimenti, la Cisgiordania continuerà a soffrire, e Hamas – o qualche organizzazione altrettanto estrema – continuerà a mantenere un punto d'appoggio a Gaza.

L'Autorità Palestinese, sotto la nuova leadership, deve intraprendere un processo di riforma ed emergere come un'Autorità Palestinese rivitalizzata che possa effettivamente fungere da base per uno Stato palestinese con la fiducia del popolo palestinese.

Il quarto grande ostacolo alla pace è il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, che troppo spesso si è piegato alle richieste degli estremisti come i ministri Smotrich e Ben Gvir e dei coloni in Cisgiordania.

Conosco il Primo Ministro Netanyahu da molto tempo. Anche se in molte occasioni siamo stati in forte disaccordo, rispetterò sempre il suo straordinario coraggio per Israele sul campo di battaglia da giovane. Credo nel suo cuore che la sua massima priorità sia la sicurezza di Israele.

Tuttavia, credo anche che il Primo Ministro Netanyahu abbia perso la strada permettendo alla sua sopravvivenza politica di avere la precedenza sugli interessi di Israele.

Si è messo in coalizione con estremisti di estrema destra come i ministri Smotrich e Ben Gvir e, di conseguenza, è stato troppo disposto a tollerare il bilancio dei civili a Gaza, che sta spingendo il sostegno a Israele in tutto il mondo ai minimi storici. Israele non può sopravvivere se diventa un paria.

Il primo ministro Netanyahu ha anche indebolito il tessuto politico e morale di Israele attraverso i suoi tentativi di cooptare il sistema giudiziario. E non ha mostrato alcun interesse nel compiere il lavoro coraggioso e visionario necessario per aprire la strada alla pace, anche prima dell'attuale conflitto.

Come sostenitore di Israele da sempre, mi è diventato chiaro:

La coalizione di Netanyahu non soddisfa più le esigenze di Israele dopo il 7 ottobre. Da allora il mondo è cambiato radicalmente e il popolo israeliano è soffocato da una visione di governo ancorata al passato.

Nessuno si aspetta che il Primo Ministro Netanyahu faccia le cose che devono essere fatte per spezzare il ciclo di violenza, preservare la credibilità di Israele sulla scena mondiale e lavorare per una soluzione a due Stati.

Se dovesse rinnegare i ministri Smotrich e Ben Gvir e cacciarli dalla sua coalizione di governo, sarebbe un passo avanti davvero significativo.

Ma purtroppo non c'è motivo di credere che il primo ministro Netanyahu lo farebbe.

Non rinnegherà i ministri Smotrich e Ben Gvir e le loro richieste agli israeliani di cacciare i palestinesi da Gaza e dalla Cisgiordania. Non si impegnerà in un'operazione militare a Rafah che dia priorità alla protezione della vita civile. Non si impegnerà in modo responsabile nelle discussioni su un piano del "giorno dopo" per Gaza e su un percorso a lungo termine verso la pace.

Hamas e i palestinesi che sostengono e tollerano i loro modi malvagi.

Radicali israeliani di destra nel governo e nella società.

Il presidente Abbas.

Il primo ministro Netanyahu.

Questi sono i quattro ostacoli alla pace, e se non riusciamo a superarli, allora Israele, la Cisgiordania e Gaza rimarranno intrappolati nella stessa situazione violenta che hanno vissuto negli ultimi 75 anni.

Questi ostacoli non sono gli stessi nella loro colpevolezza per lo stato attuale delle cose. Ma discutere su quale sia il peggiore ostacolo la nostra capacità di raggiungere la pace.

Data la complessità e la gravità di questa impresa, molti gruppi diversi hanno la responsabilità di portarla a termine.

Il popolo palestinese deve respingere Hamas e l'estremismo al suo interno. Sanno meglio di chiunque altro come Hamas li ha usati come pedine, come Hamas ha torturato e punito i palestinesi che cercano la pace.

Francamente, non ho sentito abbastanza leader palestinesi esprimere angoscia nei confronti di Hamas e di altri elementi estremi della società palestinese. Li imploro di parlare adesso, anche quando potrebbe essere più difficile. Perché questo è l'unico vero modo per onorare la vita di tutti coloro che sono morti: trascendendo l'inimicizia e lo spargimento di sangue e lavorando insieme in buona fede per un futuro migliore.

Una volta che Hamas sarà privato del potere, i palestinesi saranno molto più liberi di scegliere il governo che desiderano e meritano. Con la prospettiva di una vera soluzione a due Stati sul tavolo e, per la prima volta, di un'autentica statualità per il popolo palestinese, credo che sarà molto più probabile che esso sosterrà leader più tradizionali impegnati per la pace.

Penso che lo stesso valga per il popolo israeliano. Chiamatemi ottimista, ma credo che se all'opinione pubblica israeliana viene presentata la strada verso una soluzione a due Stati che

offra la possibilità di una pace e di una coesistenza durature, allora la maggior parte degli israeliani tradizionali modererà le proprie opinioni e la sosterrà.

Parte di questa moderazione deve includere il rifiuto dei fanatici di destra come i ministri Smotrich e Ben Gvir e dei coloni israeliani estremisti in Cisgiordania. Queste persone non rappresentano la maggioranza dell'opinione pubblica israeliana, eppure sotto la sorveglianza del primo ministro Netanyahu hanno avuto troppa influenza.

Tutte le parti devono respingere la teoria "Dal fiume al mare" – e credo che lo faranno se le prospettive di pace e di una soluzione a due Stati saranno reali.

Oltre al popolo israeliano e palestinese e ai loro leader, ci sono altri che hanno la seria responsabilità di lavorare per una soluzione a due Stati. Senza di loro, non può avere successo.

Le potenze mediorientali come l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, l'Egitto, la Giordania e altri stati arabi tradizionali possono avere un potere e un'influenza immensi sui palestinesi. Lavorando con gli Stati Uniti, devono impiegare responsabilmente la loro influenza, il loro denaro e la loro diplomazia per sostenere un nuovo stato palestinese smilitarizzato che rifiuti il terrore e la violenza. Credo che abbiano la possibilità di farlo con il sostegno della maggioranza del popolo palestinese, che vuole ciò che vogliono tutti gli altri popoli: pace, sicurezza e prosperità.

Credo che ci sia abbastanza forza nel mondo arabo per convincere il presidente Abbas a dimettersi e per sostenere un piano di successione graduale affinché leader palestinesi responsabili prendano il suo posto. Hamas ha talmente distrutto la società di Gaza che sarà necessario il coinvolgimento esterno dei paesi arabi per ricostruire qualcosa di migliore e più sostenibile. Potrebbe volerci del tempo per identificare tali leader, ma con le considerevoli risorse del mondo arabo a loro sostegno, credo che questi leader possano – e lo faranno – emergere sapendo di avere sostegno.

Le linee generali dell'accordo tra Arabia Saudita e Israele riportate prima del 7 ottobre hanno ancora molto senso e possono essere il catalizzatore per la creazione di uno Stato palestinese vitale. L'Arabia Saudita e le altre nazioni arabe dovrebbero continuare a perseguire la normalizzazione con Israele, e questo dovrebbe essere il fondamento di un grande accordo in Medio Oriente che renderà finalmente realtà uno Stato palestinese significativo.

Da parte nostra, gli Stati Uniti – la superpotenza mondiale – devono collaborare con i nostri alleati per far sì che il nostro immenso potere diplomatico e finanziario possa far fronte a questa situazione. Possiamo essere partner di un grande patto in Medio Oriente approfondendo le nostre relazioni con i Sauditi e le altre nazioni arabe per indurli a concludere un accordo, ma solo se guideranno attivamente i palestinesi verso un futuro più pacifico.

Da parte israeliana, il governo degli Stati Uniti dovrebbe esigere che Israele si comporti con in mente una futura soluzione a due Stati. Non dovremmo essere costretti a sostenere inequivocabilmente le azioni di un governo israeliano che comprende bigotti che rifiutano l'idea di uno Stato palestinese.

Israele è una democrazia.

A cinque mesi dall'inizio di questo conflitto, è chiaro che gli israeliani devono fare il punto della situazione e chiedersi: dobbiamo cambiare rotta?

In questo momento critico, credo che nuove elezioni siano l'unico modo per consentire un processo decisionale sano e aperto sul futuro di Israele, in un momento in cui tanti israeliani hanno perso la fiducia nella visione e nella direzione del loro governo. .

Credo anche che la maggioranza dell'opinione pubblica israeliana riconoscerà la necessità di un cambiamento, e credo che tenere nuove elezioni una volta che la guerra inizierà a finire darebbe agli israeliani l'opportunità di esprimere la loro visione per il futuro del dopoguerra.

Naturalmente, gli Stati Uniti non possono dettare l'esito di un'elezione, né dovremmo provarci. Questo spetta al pubblico israeliano deciderlo – un pubblico che credo comprenda meglio di chiunque altro che Israele non può sperare di avere successo come paria osteggiato dal resto del mondo.

In quanto democrazia, Israele ha il diritto di scegliere i propri leader e dovremmo lasciare che le cose cadano dove vogliono. Ma la cosa importante è che agli israeliani venga data la possibilità di scegliere. È necessario un nuovo dibattito sul futuro di Israele dopo il 7 ottobre.

A mio parere, ciò si ottiene meglio tenendo un'elezione.

Se l'attuale coalizione del primo ministro Netanyahu resta al potere dopo che la guerra comincia a finire, e continua a perseguire politiche pericolose e provocatorie che mettono alla prova gli standard di assistenza statunitensi esistenti, allora gli Stati Uniti non avranno altra scelta se non quella di svolgere un ruolo più attivo nel plasmare la situazione. La politica israeliana utilizzando la nostra influenza per cambiare il corso attuale.

Il legame degli Stati Uniti con Israele è indissolubile, ma se gli estremisti continuano a influenzare indebitamente la politica israeliana, allora l'Amministrazione dovrebbe utilizzare gli strumenti a sua disposizione per assicurarsi che il nostro sostegno a Israele sia in linea con il nostro obiettivo più ampio di raggiungere una pace a lungo termine e stabilità nella regione.

Credo che ciò renderebbe più probabile una soluzione duratura a due Stati.

Ora, so che ci sono molti da entrambe le parti che si chiedono come possiamo discutere di pace in un momento come questo.

Tanti abitanti di Gaza sono sfollati dalle loro case e lottano per soddisfare i loro bisogni più elementari. Molti stanno ancora seppellendo e piangendo i loro morti. Intere famiglie sono state sterminate.

In Israele tutti conoscono qualcuno che è stato ucciso il 7 ottobre. Molti israeliani ritengono che le persone in tutto il mondo non abbiano rispetto per il dolore e la rabbia scatenati dal feroce attacco di Hamas.

Esiste quindi una reale speranza per la pace e per una soluzione a due Stati?

Di fronte a questa atrocità, chi potrebbe biasimare anche i più speranzosi tra noi per aver indurito il proprio cuore, per aver rinunciato alla possibilità della pace, per aver ceduto all'odio?

Cerco la mia ispirazione nell'esempio dei leader che sono venuti prima di noi e hanno lavorato per la pace nonostante circostanze estreme.

Alcuni dei più grandi guerrieri ed esperti di sicurezza israeliani sono stati strenui sostenitori della pace perché comprendono meglio di chiunque altro che essa è essenziale per la sicurezza di Israele.

David Ben-Gurion, Yitzhak Rabin, Ehud Barak... tutti cercavano la pace con i palestinesi.

Da parte palestinese, non dobbiamo guardare molto indietro per vedere un modello di leadership responsabile: Salam Fayyad, l'ex primo ministro dell'Autorità Palestinese, è stato chiaro nella sua condanna della violenza contro gli israeliani.

E che i leader arabi di oggi possano trovare ispirazione in Anwar El-Sadat d'Egitto e nel re Hussein bin Talal di Giordania, che hanno avuto il coraggio e la visione di cercare la pace con Israele.

Prima del 7 ottobre le cose si stavano muovendo nella giusta direzione. Sia gli Emirati Arabi Uniti che l'Arabia Saudita erano sulla via della normalizzazione con Israele, e con condizioni che avrebbero portato grandi benefici alla vita del popolo palestinese. Molti credono che l'Iran abbia motivato Hamas a interrompere questo processo, e in effetti ci sono stati dei passi indietro dal 7 ottobre, ma i recenti colloqui tra i leader arabi e americani suggeriscono che il desiderio è più forte che mai di trovare una via da seguire. I leader arabi non possono scoraggiarsi a favore della pace adesso, in questo punto critico di svolta. Devono continuare a

perseguire la strada verso la normalizzazione delle relazioni con Israele, e gli Stati Uniti dovrebbero usare tutto il loro potere e la loro influenza per portarli al tavolo e farli cooperare in modo costruttivo.

Se il mio discorso di oggi avrà qualche effetto, probabilmente avrà una maggiore influenza sul lato israeliano ed ebraico delle cose, ma se vogliamo risolvere questo conflitto, abbiamo bisogno che anche leader palestinesi e arabi comparabili parlino in modo responsabile al loro popolo del percorso da seguire avanti verso la pace.

Ora è il momento di una leadership coraggiosa.

Dopo che israeliani e palestinesi hanno sperimentato così tanto orrore e perdite di vite umane, non ottenere qualcosa di significativo da questa guerra sarebbe doppiamente tragico.

La storia ripenserà a ciò che facciamo qui. Siamo pronti insieme ad avere il coraggio di dare il massimo per realizzare la pace, una volta per tutte? Per portare in questo conflitto quella che il reverendo dottor Martin Luther King Jr. ha definito la “feroce urgenza del presente” di porre fine ai cicli di tragedia e dolore?

Ho sempre detto che quando accadono cose orribili, alcuni si chiudono in se stessi e lasciano che il dolore li consumi, mentre altri accendono una candela e trasformano il loro dolore in potere. Sono in grado di vedere la speranza nell’oscurità.

Nelle Scritture leggiamo di come Dio creò il mondo da un vuoto infinito – che dalla più grande oscurità può venire la luce più grande. Spero e prego che, dopo la brutale uccisione degli israeliani da parte di Hamas e lo straziante tributo di civili a Gaza, prevalga una soluzione a due Stati in cui ebrei e palestinesi possano vivere in pace.

So di non essere solo in questa preghiera.

Proprio adesso ci sono palestinesi a Gaza, alcuni dei quali stanno ancora tirando fuori dalle macerie i familiari morti, che sfidano Hamas e la sua ideologia omicida e chiedono un percorso verso la pace.

Ci sono proprio adesso alcune famiglie delle vittime del 7 ottobre che chiedono la pace, chiedendo al loro governo di superare il ciclo di spargimenti di sangue e vendetta.

Se loro riescono a trovare nei loro cuori una via verso la pace, allora sicuramente possiamo farlo anche noi.

Dalle ceneri, possiamo accendere le candele che ci conducono verso un futuro migliore per tutti.

